

Majority suscitando il più grande entusiasmo.

Barone partì sabato per la Pennsylvania a suscitare tra quei minatori generosi solidali consensi all'azione nostra, alla nostra resistenza animosa, decisa, irriducibile oramai che la vittoria sorride prossima e sicura ai voti agli sforzi alle audacie concordi.

Nella concordia il suo segreto e la sua promessa. Guai a chi la rompe!

Pietro Accarino

Follonsbee, W. Va. 13 febbraio 1914

Socialisti rivoluzionari?

Il Pensiero Riformista li definisce dei "grasissimi borghesi, o figli di borghesi speculatori di terreni o d'altro; di industriali sfruttatori di operai ed operaie, come qualsiasi altro; di avvocati, professori e intellettualissimi, che — fuori della sede ove sfoggiano le loro arti oratorie — se ne infischiano del proletariato, il quale vedono qualche volta di sfuggita, quando..... vi sono elezioni....."

Sono quelli che dalle colonne dell'Avanti! a proposito dell'atto veramente rivoluzionario di Masetti difendendosi contro un giornale forcaiolo dall'accusa di averne fatto l'apologia fra l'altro affermano:

"Noi socialisti e marxisti non mutiamo il nostro atteggiamento di negazione dell'attentato individuale".

E mentre dicevano così essi facevano il diavolo a quattro perché riuscisse a deputato del VI collegio di Milano Amilcare Cipriani da essi stessi designato come l'incarnazione dell'attentato individuale, un entusiasta al pari di ogni anarchico.

Sono quelli che mentre oggi, periodo di calma, posano a capocci facendo sfoggio del loro coraggio..... parolaio, sono pronti, domani — quando il popolo sovrano dà sfogo del suo giusto odio da lunga pezza represso contro un sistema iniquo di cose — a raccomandare la calma sotto gli occhi dei commissari di pubblica sicurezza.....

Sono quelli che scelgono la croce, come l'on. Senape a fatto, per avere i voti dei credenti in Cristo nella manovra elettorale.

Sentite questa esortazione:

"Elettori, il contrassegno del De Viti è la catena, il simbolo della schiavitù. È il suo segno! Spezzatela votando compatiti per Stanislao Senape. Elettori, il contrassegno di Stanislao Senape De Pace è la croce, il simbolo della Redenzione. Dio e Popolo. Viva Stanislao Senape".

La croce scelta da Senape era dunque il segno della redenzione. Ma di quale redenzione? si domandava un giornale dell'ordine. Della redenzione del proletariato secondo il linguaggio dei socialisti, ovvero della redenzione dell'uomo dal peccato, secondo il linguaggio cattolico? La parola voleva essere equivoca, come il segno della croce. L'importante era l'acquisto di voti cattolici, tanto vero che altri manifesti redatti dai partigiani del Senape rilevavano essere l'on. De Viti De Marco ateo, non credere né a Dio, né ai Santi, né alla Chiesa. "De Viti De Marco — proseguiva il manifesto — non è battezzato, sua moglie è protestante, non è sposato in chiesa e i loro figli non sono battezzati. Chi vota per De Viti De Marco — si concludeva — commette un grave peccato mortale".

"Non deponete nell'urna — si prescriveva agli elettori — la scheda di questo cristiano antico senza prima aver baciato il sacro contrassegno".

Sono quelli che in molti discorsi pronunziati alla Camera nel primo periodo così detto dei lavori parlamentari che va dal 28 novembre al 23 dicembre 1913 non hanno avuto il coraggio di dire nessuna parola sui propositi, sui programmi, sulle idee del partito socialista rivoluzionario, così come durante la campagna elettorale del 1° settembre-ottobre nessuno dei candidati e dei loro sostenitori ha accennato al programma massimo, tanto è vero che l'ufficiale giornale socialista torinese Il Grido del Popolo così usciva a dire, fra l'altro, a elezioni finite:

"Inoltre noi vorremmo sapere quanti dei 900,000 voti dati alle nostre candidature sono voti coscienti.

"Sono in buona parte esplosioni di malcontento e voti dati sul programma minimo, considerato il massimo come un'utopia che si lascia enunciare senza annettervi importanza, quasi forma retorica. In moltissimi casi il programma massimo non fu nemmeno prospettato; talché se fosse loro messo davanti chiaramente, gli elettori ci abbandonerebbero

in proporzioni considerevoli".

Altro che vantare la ferocezza! ugoles, illustri cerretani, e nulla più.

Sono quelli che hanno menato tanto scalpore contro la guerra accusando solo i responsabili d'aver fatto malissimo di andare in Libia e non hanno aggiunto "andate via dalla Libia".

Sono quelli che alla Camera hanno un contegno "troppo remissivo e qualche volta sospetto. E ciò dicendo — afferma l'on. E. Cicotti — ho detto cosa già tante volte ripetuta e avvalorata da opinioni espresse dentro e fuori il partito".

E non è a dire che questo giudizio del Cicotti se valeva per le passate legislature non valga per la presente, perché si sarebbe in errore. Nell'attuale legislatura si sono pronunziati discorsi tanto dolci, tanto aggraziati da meritarsi, gli oratori come Raimondo, Labriola, gli applausi e le congratulazioni oltre che dei più noti forcaioli di destra, anche dei ministri e dello stesso Giolitti.

Sono quelli che "nei primordi della guerra avevano manifestato la loro opinione favorevole alla guerra libica, divenendo antiliberici di mano in mano che i comizi si avvicinavano. Nè si può dimenticare che l'annessione della Libia ebbe soltanto nove voti contrari" (Federzoni, discorso alla Camera).

Sono quelli che trovano logico lanciare oggi delle male parole all'avversario per al bracciarlo domani "con una feritina in parentesi fra i due gesti".

Sono quelli che pur di conquistare la medaglietta non disdegnano, anzi sollecitano il concorso dei voti d'ogni risma d'elettori, es.: il Modigliani che fu eletto dai nemici di Podrecca, quindi preti et similia; es.: il Turati che fu eletto dai nemici del Treves, quindi da borghesi e industriali fautori delle candidature del De Capitani D'Arzago, clericale, dell'Agnetti, guerrafondaio, del Baroni, clericale moderato, del Gasparotto, radicale, del commendatore Pressi, nazionalista giolittiano;

es.: il Sarfatti che riuscì eletto per aver firmato delle dichiarazioni ai candidati dei partiti avversari nel senso che se eletto si sarebbe dimesso..... e non si dimise se non in seguito a deliberazione del partito;

es.....

Provatevi poi a negare ai laudatori della scheda la sua opera nefasta di conservatorismo!

Ma che! Pazzie di sognatori!

L'on. Altobelli in una delle sue frequenti interruzioni alla Camera a detto che "durante le elezioni, in tutta Italia si sono avuti più di cento morti e varie centinaia di feriti, per opera degli sbirri e dei pregiudicati fatti assoldare da Giolitti!"

Vedete? serve dunque a qualche cosa: a far aumentare il numero dei morti e dei feriti e di conseguenza il numero di coloro che uccidono e feriscono: gli sbirri e i pregiudicati.

Serve a immortalare nel novero dei briganti politici Giovanni Giolitti, che a potuto formarsi, nutrirsi, imporsi mercè il loro aiuto soprattutto; poiché essi, i socialisti — che dovrebbero costituire l'opposizione al governo imperniato in quest'uomo — ne sono stati i fautori acquiescenti. Quindi le cento e più vittime lamentate dall'on. Altobelli non sono che conseguenze dell'attuale situazione politica e parlamentare cui essi hanno dato il massimo contributo nel crearla, ne sono stati i veri e propri responsabili.

E questo povero proletariato italiano che non è ancora così evoluto da capire l'enorme inganno! Come mai!

Ma ancora la scheda serve a confinare negli ospedali per le fatiche e gli strapazzi subiti nei periodi elettorali agitatori fieri (se l'è detto egli stesso) come Costantino Lazzari (lettera all'Avanti! 5 12 1913)

Serve a dare la possibilità all'on. Turati durante i suoi frequenti soggiorni a Roma di fare delle indigestioni per mangiare delle "notevoli quantità di frutta ni mare".

Serve a fare diventare più pecora il proletariato e della cosa ce ne dà sicurezza lo stesso Avanti! il quale pubblicava quest'appello a caratteri ben grandi ai socialisti del sesto collegio di Milano il 25 gennaio, giorno dell'elezione di Cipriani:

"È necessario che il maggior numero degli elettori proletari del VI collegio sia condotto all'urna: squadre di compagni e compagne, perciò, compiano questa opera non trascurando nessun quartiere, nessuna casa dell'ampio collegio".

Neh! che ne dice Gaetano Salvemini de' suoi compagni dell'Avanti! che parlano di "elettori da condurre all'urna"

di "squadre di vigilanza" egli che pare sia rimasto così scandalizzato del metodo dei repubblicani di Molfetta per aver questi assoldato quattro ragazzacci per intimorire, pensate un po', tutti i socialisti di Molfetta! Per bacco, devono essere ben coraggiosi questi socialisti della mia città natale!

All'indomani di quest'appello e cioè a lotta elettorale finita l'Avanti! con la sua

solita faccia tosta esce fra l'altro a dire:

"Ma intanto constatiamo e celebriamo la magnifica prova di coscienza data dal proletariato socialista del sesto collegio".

Bella prova di coscienza! scovati fin nello case, presi e condotti all'urna gli elettori del sesto collegio hanno mostrato una bella coscienza in verità!

Raffaele Cormio

Milano, gennaio 1914

VITA MILITARE

Rivelazioni di un richiamato

IV.

Come nell'esercito esistano rapporti di benevolenza e d'amore fra capi e subordinati!

È disgustoso, eppure è così. E noi che siamo militi di un Ideale di Verità e di Giustizia, noi dunque non sapremmo giammai tacere davanti a tutte le ingiustizie consumate e consumabili a danno di infelici che, volenti o nolenti, a queste ingiustizie si son piegati e continuerebbero a piegarsi. Aludiamo ai fatti che siamo per riferire nella loro più cruda e semplice narrazione con la speranza che essi varranno a far metter vieppiù in vista oltre che l'ambiente militare nei suoi più biechi istinti, anche gli uomini che in tale ambiente vivono e ne sono i sostenitori.

Un soldato richiamato della classe 1885 che aveva l'unico fratello sotto le armi, appena giunto alla sede del battaglione a sporto reclamo al capitano consegnatario del magazzino di arredamento per essere esente dal richiamo o, in altro caso, per fare le pratiche opportune perchè suo fratello ottenesse una licenza di giorni pari a quelli che egli doveva fare. Non l'avesse mai fatto. Il capitano da quella persona eccellente che è, gli è risposto coi modi più inurbani e villani di questo mondo ch'egli non solo non accettava il reclamo, ma gli prometteva che non l'avrebbe mandato in congedo che al termine dell'ultima ora, dell'ultimo giorno di servizio che doveva prestarci!

Questo capitano ha dimostrato così da non conoscere nè il suo dovere, nè il regolamento. Egli ignora che esiste un regolamento per le licenze nel Regio Esercito (7 settembre 1903) in base al quale appunto si dà diritto al militare che è l'unico fratello richiamato alle armi di una licenza straordinaria di giorni 30.

E passiamo a un altro caso.

Il giorno 20 e propriamente durante quell'indimenticabile marcia di 10 ore che è stata altrove illustrata, al colle d'A... un caporale del Regg. Alpini riferiva al proprio capitano, il quale si trovava in compagnia di un borghese, che un soldato non poteva più marciare perchè si sentiva male. E il sullodato capitano subito a rispondergli con maniera sprezzante che "se morivano tutti lui andava in licenza subito"!

La malvagità di questo degenerato in veste di capitano non può andare disgiunta da quella di un altro degenerato, il delegato F. Magnati il quale nel Maggio corrente, in una guardina a San Fedele, a Milano, con la rivoltella in pugno minacciò di morte un gruppo di scioperanti inermi per il motivo, da lui stesso confessato, che solo ammazzando qualcuno di loro poteva essere nominato commissario!

I due monturati sono frutti dell'ambiente militare e poliziesco, istituzioni ambedue incoraggiate e protette dallo Stato, esponente e simbolo di briganti ed assassini impuniti, in veste di politici. I loro atti, come essi stessi, sono degni delle istituzioni che rappresentano.

Ancora un altro.

Il fattaccio che segue non è da meno dei precedenti per malvagità d'intenzioni di chi lo compì che, tra l'altro, è un ufficiale superiore. Quindi questo è ancora un motivo per noi di credere che il militare di professione sia esso sergente, o capitano, o colonnello, o generale, resta sempre quello che l'ha fatto, vale a un uomo sempre pronto ad aggredire, perciò di istinti brutali e malvagi. Essi militari di professione non perdono tali istinti neppure davanti ad uno scherzo come può essere quello di una esercitazione tattica, no.

Verso la mezzanotte del 25 al 26 agosto un soldato richiamato della classe 1885 essendo di piccolo posto veniva fatto segno a due colpi di revolver a salve

in direzione della testa e, risvegliatosi di botto dalla paura dell'aggressione veniva poi preso per la giubba, al petto, e sbattacchiato di qua e di là come un qualsiasi malfattore dal proprio comandante il battaglione perchè a parere di questi non faceva il proprio dovere. Che cosa vuol dire fare il proprio dovere per questo comandante di battaglione, noi non lo sappiamo. Il soldato in parola dormiva perchè aveva un compagno di vedetta che vigilava, e la sua condotta non era spiegata che dall'ordine ricevuto dal proprio capoposto. Quindi se rimprovero — e non aggressione manesca e villana — c'era da fare, questo rimprovero doveva esser fatto al graduato capoposto che aveva così disposto il servizio e non al soldato. Quindi a noi non resta che formulare l'augurio che questo novello brigante Salomone in avvenire incontri qualche dipendente meno pecora perchè gl'infliiga una di quelle lezioni per i cui effetti sia proposto per la riforma.

V.

30 giorni in luogo di 20

Una volta le chiamate alle armi per istruzione venivano fatte per un periodo che oscillava tra i 15 e i 20 giorni, ora invece il periodo minimo è di 30 giorni anche se, come vedremo, proprio questi 30 giorni effettivamente sono 20.

Infatti i giorni 31 luglio e 1, 2 e 3 agosto li abbiamo passati alla sede del battaglione.

Se noi togliamo il giorno 31 luglio che fu quello della presentazione e 1 agosto che fu quello per la vestizione, i giorni 2 e 3 furono giorni di oio passati in caserma che riuscirono così accascianti e lunghi da sembrare a tutti come giorni di prigionia.

I giorni 13 e 14 a I... furono soggiorni, quando ne sarebbe bastato uno.

I giorni 17, 18 e 19 a C... furono soggiorni, quando anche qui nulla di straordinario fu fatto perchè non ne bastasse uno.

I giorni 27 e 28 di ritorno alla sede del battaglione ci fummo trattenuti senza motivo alcuno poichè sarebbe bastato il giorno stesso d'arrivo (26) per attendere alla pulizia personale e delle armi.

Quindi 7 giorni perduti senza poi sofisticare su parecchi altri che a nostro giudizio sono stati inutili e quindi pure tanti giorni di meno di servizio militare che sarebbero tornati a beneficio delle famiglie dei richiamati che erano tutte bisognose.

Oh, le sentivamo ben noi le confessioni dei soldati che in quei giorni di oio forzato al pensiero della miseria economica che regnava nella propria famiglia maledicevano con più convinzione e il militarismo e la patria!

E non ci si venga a dire che 7 giorni di meno di vita militare non avrebbero risolto gran che nell'economia di una famiglia. Ben lo potrebbe dire il caporale richiamato S... che con sole lire 2,43 al giorno a da mantenere se stesso, la moglie e 4 (quattro) figli!

Ben lo potrebbero dire i quattro quinti de' richiamati del distretto di Parma i quali anno da 2 a 4 figli e una paga che va al disotto delle lire 2,43 al giorno. Ed è superfluo aggiungere che tutti i predetti al momento di tornare a casa non avevano ancora visto il famoso sussidio governativo!

Ben lo attesta il sindaco del Comune di S... A... in quel di Parma per il caso del povero C... nella seguente dichiara:

"Comune di S... A...
Risultando a questa Autorità Comunale che il richiamo alle armi del giovane C... A... di L... di questo comune, aggregato al corpo degli alpini di stanza a A... ha recato sommo pregiudizio alla sua famiglia composta del padre, vecchio e inabile a qualsiasi lavoro, della madre cieca, della giovane moglie e di un fi-

gliuolletto di mesi 5; i quali vivono del poco frutto del lavoro del militare suaccennato;

constando la assoluta necessità ed urgenza del rinvio del giovane stesso in famiglia, questa Autorità appoggia vivamente l'istanza del padre del soldato C... mirante a tal fine.

S..... A....., 5 agosto 1913

Il Sindaco

....."

Non è a dire che la predetta dichiara e quella del di lui padre mirante allo stesso fine presentate dal militare C... stesso al Comandante del proprio reparto ebbe per risposta che tanto fra pochi giorni (e ne mancavano ancora ben 15 al congedo!) sarebbe tornato in famiglia e che non sarebbe valse quindi la pena insistere giacchè tanto era cosa inutile!

I militari di professione come i preti non hanno tenerezze per la famiglia, perchè appunto, come questi ultimi, in maggioranza ne sono privi giacchè pensano che la famiglia è un peso materiale e un pensiero morale e loro di questi fastidi non ne vogliono sapere.

Ecco spiegato il motivo per cui ogni giusto reclamo che nell'esercito si fa in nome e per la famiglia non viene accolto, quando mai, viene accolto con indifferenza.

Raffaele Cormio

Max Stirner

Studio storico e critico di V. ROUDINE traduzione di MENTANA

Di questo studio che la Cronaca Sovversiva pubblicò a puntate tra il Gennaio e l'Aprile del 1911 il Gruppo Autonomo, "sicuro di giovare allo sviluppo delle idee libertarie, di far piacere ai compagni studiosi e di rendere un servizio agli avversari che dell'opera di Marx Stirner discorrono con "mala fede od incoscienza, disinvoltate sì, "ma egualmente sciagurate", ha fatto una magnifica edizione con note ed illustrazioni che pone in vendita a dieci soldi la copia.

Indirizzare le richieste accompagnate dal relativo importo, esclusivamente:

Gruppo Autonomo, Box 53
East Boston, Mass.

LUISA MICHEL

LA COMUNE

È, in un volume nitido, elegantissimo della Casa Editoriale Milanese, la prima traduzione italiana dell'opera capitale di Luisa Michel, l'eco più limpida e più fedele dell'epica insurrezione proletaria e della reazione sanguinosa con cui la borghesia si è illusa di soffocare per sempre le aspirazioni generose e le audacie ammonitrici.

Diamo qui il sommario dei diversi capitoli da cui è facile desumere l'importanza storica ed il valore educativo dell'opera:

Parte Prima: L'Agonia dell'Impero: 1. Il risveglio, 2. La letteratura alla fine dell'Impero — Manifestazioni della Pace, 3. L'Internazionale — Fondazione e processi — Proteste contro la guerra, 4. Rochefort e l'assassinio di Victor Noir, 5. Il processo di Blois, 6. La guerra — I dispaeci ufficiali, 7. L'affaire de la Villette — Sedan.

Parte II: La Repubblica del 4 Settembre: 1. Il 4 settembre, 2. La Riforma Nazionale, 3. Il 21 ottobre, 4. Dal 31 ottobre al 22 gennaio, 5. Il 22 gennaio, 6. L'Assemblea di Bordeaux — Entrata dei Prussiani a Parigi, 7. Le donne del 70.

Parte III: La Comune; 1. Il 18 Marzo, 2. Le menzogne di Versailles, 3. L'affaire del 22 marzo, 4. Proclamazione della Comune, 5. Primi giorni della Comune a Parigi, 6. L'attacco di Versailles — La fine di Flourens narrata da Cipriani, 7. Ricordi, 8. La marea sale, 9. Le Comuni di Provincia, 10. L'armata della Comune, 11. Ultimi giorni di libertà, 12. I framassoni, 13. Blanqui e l'arcivescovo di Parigi, 14. La fine.

Parte IV: L'ecatombe; 1. la lotta in Parigi, il massacro, 2. la curée fletta, 3. dai bastioni a Satory e a Versailles.

Parte V: Dopo; 1. Verso la Nuova Caledonia, l'evasione di Rochefort, la vita penale, il ritorno.

Appendice: 1. ricordi di Beatrice Excoffons, 2. lettera di un detenuto di Brest, 3. manifesto dei proscritti di Londra.

Il volume si vende in Milano, presso la Casa editrice a tre lire il volume.

Per una felice opportunità il Gruppo Autonomo ne ha potuto fare un largo acquisto a condizioni che gli permettono di offrire La Comune di Luisa Michel a cinquanta soldi la copia.

Affrettare le ordinazioni accompagnate dall'importo relativo presso il "Gruppo Autonomo, box 53, East Boston, Mass.